

F. S. MERLINO

CARLO PISACANE

I

Uomini, che vi fate belli delle opere altrui, prestate ascolto alle nostre parole! Liberali della dimane, eccellenti encomiatori de' fatti compiuti, opportunisti per professione, voi dite che vi assumete il compito di frenare i movimenti popolari, perpetui traccheggiatori o trattenentisti, queste pagine sono scritte per voi!

Venite qua, udite la *vostra* storia! Imparate a conoscervi da voi medesimi: specchiatevi nelle vostre opere: miratevi, raffiguratevi: copritevi il volto con le mani: via, vergognatevi di esseri così deformi!

II

Era il 1857.

In Italia allora non vi erano che due categorie di uomini: *tiranni e cospiratori*. Una lunga striscia di sangue divideva gli uni dagli altri; ed una fossa, dalla quale si levavano spaventose ombre innumerevoli, fra cui l'ombra gigantesca di *Agesilao Milano*, si veniva a poco a poco allargando sotto i piedi del dispotismo, e minacciava d'ingoiarlo.

Gli «impazienti» — ce n'erano *molto* a que' tempi, — come i Bandiera, i Bentivegna e tanti altri — l'avevano scavata: toccava ad altri «impazienti» di colmarla.

Carlo Pisacane e i suoi compagni guardarono questo baratro immenso e spaventoso come il fondo del mare, e — noncuranti della loro vita — più che questa stimando la libertà — vi si gettarono col capo in giù, e... scomparvero per sempre.

III

La spedizione di Sapri fu concertata da due uomini: *Carlo Pisacane* e *Giuseppe Fanelli*.

Carlo Pisacane era socialista anarchico¹ *Giuseppe Fanelli* fu poscia uno dei fondatori della Federazione Napoletana dell'Associazione Internazionale de' Lavoratori.

Mazzini — le cui idee il *Pisacane* non divideva² — ne fu fatto consapevole, come quegli che era in grado di fornire il danaro che occorreva, e di prestare appoggi ed aiuti.

Si sa poi come ciascuno di questi tre uomini disimpegnò il suo incarico.

Pisacane diede la sua vita. *Fanelli*, il cui lavoro di cospirazione nel Napoletano era continuamente attraversato dall'opera del *partito moderato*, ebbe il cordoglio di non poter fare altrettanto, e fu fatto segno a vigliacche accuse, cui rispose con numerose prove di virtù e di valore. Quanto a *Mazzini*, è impossibile negare che egli si preoccupò poco del felice esito della gloriosa impresa³.

IV

Carlo Pisacane fu grande perché comprese, proclamò e dimostrò che la propaganda più efficace è quella *dei fatti* — «Son quattro secoli di schiavitù — egli scrisse — : e durante quest'epoca quanti inutili tentativi, quanto sangue inutilmente sparso!!! I popoli a noi vicini, dopo grandissimi sforzi non sono riusciti a migliorare la loro condizione. E' dunque inutile l'insorgere? No. E' questo un fatale cammino che il popolo è costretto a percorrere, onde dalle sanguinose esperienze venga condotto alla scoperta degli errori. — Raccogliamo adunque i frutti del passato lavoro; gioviamoci di quei fatti, e sia questa

¹ Leggi specialmente il suo *Saggio sulla Rivoluzione*.

² Vedi il detto *Saggio sulla Rivoluzione*. In esso il *Pisacane* confuta con molto acume il programma mazziniano.

³ Vedi Documenti XIX, XXV, XXVII, XXXI, XLV, LIX, LXIII, pubblicati dal De Monte.

rivoluzione principio d'era novella, e non già nuova esperienza utile a' posteri, a noi dannosa.

«Che cosa ha fruttato la moderazione? Patibolo, carceri, esilio.... Guai se la plebe contenta di vane promesse farà dipendere dall'altrui volere le proprie sorti! Essa vedrà molti di coloro che si dicono liberali, umili negli atti, larghi in promesse, con dolci parole adularla, come costumano adulare i tiranni, e carpirne il voto. — Divenuti onnipotenti ed inviolabili, pensano al loro meglio e ribadiscono le catene di lei; ed alla richiesta di *pane e lavoro*, rispondono come l'Assemblea francese rispose nel 48, col cannone. Finché la società verrà composta da molti che lavorano e da pochi che dissipano, e nelle mani di questi padri sarà il governo, il popolo verrà deriso col nome di *libero* e di *sovrano*, i molti non saranno che vilissimi schiavi.

«Tutte le leggi, tutte le riforme, eziandio quelle in apparenza popolari, favoriscono solamente la classe ricca e colta, imperocché le istituzioni sociali per loro natura volgono tutte a suo vantaggio. Voi plebe, allorchè crederete avvicinarvi alla meta, ne andrete invece più lontano. Voi lavorate, gli oziosi gioiscono; voi producete, gli oziosi dissipano; voi combattete, ed essi godono la libertà. — Il suffragio universale è un inganno. — Come il vostro voto può esser libero, se la vostra esistenza dipende dal salario del padrone, dalle concessioni del proprietario? Voi indubitatamente voterete, costretti dal bisogno, come quelli vorranno. Come il vostro voto può esser giusto, se la miseria vi condanna a perpetua ignoranza, e vi toglie ogni abilità per giudicare degli uomini e de' loro concetti? Come può dirsi libero un uomo la cui esistenza dal capriccio di un altro uomo dipende?

«La miseria è la principale cagione, la sorgente inesauribile di tutt'i mali, della società; voragine spalancata che ne inghiottisce ogni virtù. — La Miseria aguzza il pugnale dell'assassino: prostituisce la donna, corrompe il cittadino, trova satelliti al dispotismo. — Conseguenza immediata della miseria è l'*ignoranza*, che vi rende incapaci di governare i vostri particolari negozii, non che quelli del pubblico, e correvi nel credere tutte quelle imposture, che vi rendono fanatici, supertiziosi, intolleranti. — La Miseria e l'Ignoranza sono gli angeli tutelari della moderna società, sono i sostegni sui quali

la sua costituzione s'innalza restringendo in piccolo giro l'ampio cerchio dell'universale cittadinanza. Il delitto e la prostituzione, conseguenze inevitabili della miseria sgorgano dal seno di questa società.— Bagni e patiboli sono le sue opere, volte a punire con raffinata ipocrisia i frutti medesimi delle sue viscere.— La statistica, scienza moderna, che mostra come indissolubilmente si legano le varie istituzioni sociali, ha già registrato come la miseria e l'ignoranza non si scompagnino mai dal misfatto. Finchè i mezzi necessari all'educazione ed all'indipendenza assoluta del vivere non saranno guarentigia d'ognuno, la libertà è promessa ingannevole.

«I nemici che dobbiamo debellare sono molti, è vano l'illudersi; se tutti vorremo combattere da liberi, vinceremo. Cerchiamo penetrare con lo sguardo attraverso l'atmosfera che i pregiudizii ci hanno addensato intorno; in quest'istante che trovasi distrutta la gerarchia sociale quanto sono mostruose le usurpazioni del ricco, e quanto grandi le miserie del popolo!... Con qual diritto un ozioso proprietario scialacqua col prodotto de' sudori del fittaiuolo, mentre questi appena potrà offrire un pane alla sua povera e laboriosa famiglia? Con quale diritto, in un'officina in cui cento lavorano, uno solo oltre ogni stima arricchisce, non avendo gli altri, non dico assicurato l'avvenire, ma neanche la benchè menoma guarentigia del presente, bastando il capriccio di un solo per affamare centinaia di dipendenti? Distruggiamo codeste mostruosità, col garantire al contadino ed all'operaio il frutto del loro lavoro; e questi e quelli saranno contenti di lasciare per poco la vanga ed il martello ed impugnare il moschetto in difesa degli acquistati diritti. Se la vittoria assecura a tutti l'agiatezza, e la disfatta li ricaccia nella miseria, tutti saranno valorosi. Ecco il segreto di cui si valsero i nostri progenitori per soggiogare il mondo.

«Ne' passati rivolgimenti sonosi cangiati gli uomini e le forme del governo, ma il principio su cui esso poggia, l'*autorità* insomma, cangiando nome, rimase. Come adunque potevano sparire i mali? Volete cogliere il frutto di tante pene? Diroccate l'antico edificio sino alle fondamenta, sgomberate il suolo dalle ruine e su nuove basi riedificate.

«Le leggi a cui ubbidiamo sono quelle stesse che da tredici

secoli, da Giustiniano, i despoti ed un ordine privilegiato, quelli che posseggono, hanno create, svolte, e curatane l'esecuzione sempre in danno della plebe, e queste leggi che hanno sì bene servita la tirannide, non possono certamente essere utili ad un popolo che vuole essere libero. E però la prima determinazione da prendersi è quella di annullarle tutte: una sola che ne rimanga basterà a dare alla rivoluzione un falso indirizzo, o almeno per ritardarne il naturale progresso.

«La forza è l'alto cardine su cui poggia la tirannide. Qualunque sia il nome del governo, *Dittatore, Triumvirato, Congresso*, se esso dispone di forza materiale, saremo schiavi. Non bisogna mai conferire ad altri la facoltà di nuocere...»

Ci duole che lo spazio non ci consenta di andare oltre. Rimandiamo il lettore alla lettura dell'aureo libro da cui abbiamo estratto questo brano, il *Saggio sulla Rivoluzione*. Quivi egli troverà una critica insuperabile della *proprietà* e dell'*autorità*, e tracciato, con un senso pratico eminente, un programma *socialista-rivoluzionario*, che se non è perfettamente quello de' nostri tempi, possiamo dire senza tema di errare che differisce da questo di poco.

Quelli che hanno raccolto i documenti intorno alla spedizione di Sapri si son lasciati guidare, nello sceglierli, da fini partigiani; quelli che hanno impreso a narrarla ai posteri l'hanno colorita co' colori delle bandiere sotto cui essi — prima o dopo la pugna — si erano raccolti. Tutti hanno trovato indispensabile presentare al pubblico una istoria riveduta e corretta da Mazzini o da altri; e financo gli amici del *Pisacane*, nei loro *pietosi* trasporti hanno pensato di sopprimere questa o quella pagina della cronaca, di oscurare questo o quel lato della nobilissima figura di lui.

Fortunatamente esiste un documento — e noi possiamo presentarlo integralmente al lettore — che chiarisce lo scopo ed il principio informatore della spedizione di Sapri.

Questo documento è il seguente Testamento Politico, scritto da *Pisacane* alla vigilia della partenza:

«Nel momento d'intraprendere una arrischiata impresa, voglio manifestare al paese le mie opinioni, onde rimbeccare la critica del volgo, corrivo sempre ad applaudire i fortunati e maledire i vinti.

«I miei miei principii pilitici sono abbastanza noti; io credo che il solo socialismo, ma non già i sistemi francesi informati tutti da quella idea monarchica e dispotica che predomina una nazione, ma il socialismo espresso dalla formola Libertà ed Associazione, sia il solo avvenire non lontano dell'Italia, e forse dell'Europa: questa mia idea la ho appresa in due volumi, frutti di circa sei anni di studio, non condotti a forbitura di stile per mancanza di tempo, ma se qualche mio amico volesse supplire a questo difetto e pubblicarli, gliene sarei gratissimo. Sono convinto che le ferrovie, i telegrafi, il miglioramento dell'industria, la facilità del commercio, le macchine, ecc. ecc., per una legge economica e fatale, finchè il riparto del prodotto è fatto dalla concorrenza, accrescono questo prodotto, ma l'accumulano sempre in strettissime mani, ed immiseriscono la moltitudine; e perciò questo vantato progresso non è che regresso; e se vuole considerarsi come progresso, lo si deve nel senso che, accrescendo i mali della plebe, la sospingerà ad una terribile rivoluzione, la quale, cangiando d'un tratto gli ordinamenti sociali, volgerà a profitto di tutti quello che ora è a profitto di pochi. Sono convinto che l'Italia sarà libera e grande, oppure schiava: sono convinto che i rimedi transitorii, come il reggimento costituzionale, la Lombardia, il Piemonte, ecc. ecc., ben lungi dall'avvicinarla al suo risorgimento ne l'allontanano; per me non farei il minimo sacrificio per cangiare un Ministro, per ottenere una Costituzione, nemmeno per cacciare gli austriaci dalla Lombardia ed accrescere il Regno Sardo; per me dominio di Casa Savoia o Dominio di casa d'Austria è precisamente lo stesso. Credo eziandio che il reggimento costituzionale del Piemonte sia più dannoso all'Italia che la tirannide di Ferdinando II. Credo francamente che se il Piemonte fosse stato retto nella guisa medesima degli altri Stati italiani, la rivoluzione sarebbe fatta. Questo mio convincimento emerge dall'altro che la propaganda delle idee è una chimera, che l'educazione del popolo è un assurdo. Le idee risultano dai fatti, non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero. Che la sola opera che può fare un cittadino per giovare al paese è quella di cooperare alla rivoluzione materiale; epperò cospirazioni, congiure, tentativi, ecc., sono quella serie di fatti attraverso cui l'Italia procede verso la sua meta. Il lampo della bajonetta di

Milano fu una propaganda più efficace di mille volumi scritti da dottrinarii, che sono la vera peste del nostro come di ogni paese.

«Alcuni dicono che la rivoluzione deve farla il paese. Ciò è incontestabile. Ma il paese è composto d'individui, e poniamo il caso che tutti aspettassero questo giorno senza congiurare, la rivoluzione non scoppierebbe mai; invece se tutti dicessero: la rivoluzione deve farla il paese, di cui io sono una particella infinitesimale, e però ho anche la mia parte infinitesimale da compiere, e la compio, la rivoluzione sarebbe immediatamente gigante. Si potrà dissentire dal modo, dal luogo, dal tempo di una congiura, ma dissentire dal principio è assurdo, è ipocrisia, è nascondere un basso egoismo. Stimo colui che approva il congiurare e non congiura egli stesso: ma non sento che disprezzo per coloro i quali, non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare e maledire coloro che fanno. Con tali principî avrei creduto mancare ad un sacro dovere, se, vedendo la possibilità di tentare un colpo in un punto, in un luogo, in un tempo opportunissimo, non avessi impiegato tutta l'opera mia per mandarlo ad effetto. Io non ispero, come alcuni oziosi mi dicono per schermirsi, di essere il salvatore della patria. No: io sono convinto che nel Sud la rivoluzione morale esita: sono convinto che un impulso gagliardo può spingerla al moto; eppure il mio scopo, i miei sforzi sonosi rivolti a mandare a compimento una congiura la quale dia un tale impulso: giunto al luogo dello sbarco che sarà Sapri nel Principato Citeriore, per me, è la vittoria, dovessi anche patire sul patibolo. Io individuo, con la cooperazione di tanti generosi, non posso che far questo, e lo faccio: il resto dipende dal paese e non da me. Non ho che i miei affetti e la mia vita da sacrificare a tale scopo, e non dubito di farlo. Sono persuaso che se l'impresa riesce, avrò il plauso universale; se fallisce, il biasimo di tutti: mi diranno stolto, ambizioso turbolento, e molti, che mai nulla fanno e passano la vita censurando gli altri, esamineranno minutamente la cosa, porranno a nudo i miei errori, mi daranno la colpa di non essere riuscito per difetto di mente, di cuore, di energia... ma costoro sappiano ch'io li credo, non solo incapaci di far quello che io ho tentato, ma incapaci di pensarlo. A coloro poi che diranno l'impresa impossibile, perchè non è riuscita, rispon-

do che simili imprese se avessero l'approvazione universale non sarebbero che volgari. Fu detto folle colui che fece in America il primo battello a vapore; si dimostrava più tardi l'impossibilità di attraversare l'Atlantico con essi. Era folle il nostro Colombo prima di scoprire l'America, ed il volgo avrebbe detto stolti ed incapaci Annibale e Napoleone, se fossero periti nel viaggio, o l'uno fosse stato battuto alla Trebbia e l'altro a Marengo.

«Non voglio paragonare la mia impresa a quelle, ma essa ha un testo comune con esse; la disapprovazione universale prima di riuscire e dopo il disastro, e l'ammirazione dopo un felice risultamento. Se Napoleone, prima di partire dall'Elba per imbarcarsi a Fréjus con 50 granatieri, avesse chiesto consiglio altrui, tutti avrebbero disapprovato una tale idea. Napoleone aveva il prestigio del suo nome; io porto sulla bandiera quanti affetti e quante speranze ha con sé la rivoluzione italiana; combattono a mio favore tutti i dolori e tutte le miserie della nazione italiana.

«Riassumo: se non riesco, dispregio profondamente l'ignobile volgo che mi condanna, ed apprezzo poco il suo plauso in caso di riuscita. Tutta la mia ambizione, tutto il mio premio lo trovo nel fondo della mia coscienza, e nel cuore di quei generosi amici che hanno cooperato e diviso i miei palpiti e le mie speranze; e se mai nessun bene frutterà all'Italia il nostro sacrificio, sarà sempre una gloria trovar gente che volenterosa si immola al suo avvenire».

VI

Quando noi pensiamo all'orribile morte trovata dal *Pisacane* e dai compagni di lui, ci sembra di sognare e sciamiamo in noi medesimi: Ma quando quel pugno di valorosi combatteva e soccombeva per affrancare il popolo dalla schiavitù, il popolo dov'era? Ah! dolorosa istoria! Soli, privi degli sperati soccorsi, tra le rupi e i burroni fatti sordi al loro grido, quei generosi non perivano tutti per mano del nemico, no, ma molti di essi erano trucidati da quel popolo, che eran venuti a redimere!...

Il popolo, in quel momento, commetteva il più vile suicidio.

La morte di *Carlo Pisacane* fu la sconfitta della Rivoluzione di popolo. Il popolo dovette allora rassegnarsi ad assistere al trionfo altrui. — Gli avvenimenti del 1860 lo hanno dimostrato.

Ma chi mistificò il popolo, se non quel *partito moderato*, che aspettava dalla diplomazia *commossa* il miglioramento delle sorti delle nazioni? che dissentiva dal principio della cospirazione?

Il partito *moderato* sedusse il popolo e lo tenne a bada con le sue promesse.

Gli eroi di Sapri caddero vittime di questo partito.

VII

Come nel 1848 il generale Nunziante, imperversando nelle provincie ribelli, protestò di «essere venuto a rimetter l'ordine, a frenar l'anarchia, a proteggere le sostanze e le vite dei concittadini», così il Governo Borbonico fece annunziare il moto di Sapri e la seguita repressione con queste parole: «La mano dell'Onnipotente e quella fede inconcussa che le popolazioni tutte del Reame hanno nel governo veramente paternale del re N. S., non che la pronta ed energica azione delle regie milizie hanno deviato il colpo che una numerosa *orda di briganti* aveva audacemente osato di vibrare al cuore dei docili, tranquilli e devoti sudditi della M. S.»⁴ — Ed inoltre: «Gli avvenimenti ultimi, di cui è stato teatro il distretto di Sala, hanno provato che la frazione *sovversiva* che macchina sempre a danno degli Stati d'Italia, fa assegnamento nell'esecuzione dei suoi orribili disegni di *mettere a soqquadro la società*»⁵. Come si somigliano i governi — financo nel linguaggio!

⁴ Circolare del 6 luglio del luogotenente Castalcicala in Sicilia.

⁵ Circolare del 18 luglio del Ministero della Polizia in Napoli.